

Ai primi di ottobre, per i tipi della Mondadori editore è uscito

VOLARIO

L'ultima fatica di Alfredo Cattabiani, lo studioso di storia delle religioni, di simbolismo e di tradizioni popolari, che da sempre ci gratifica con le sue preziose collaborazioni. Anzi, in apertura di fascicolo, i lettori troveranno l'ennesimo frutto dello scrittore torinese, un racconto esclusivo per "lo Scoglio".

VOLARIO è un viaggio fantasmagorico, attraverso il tempo e lo spazio, alla scoperta di miti, simboli, leggende, proverbi, feste, opere letterarie e figurative ispirate dagli esseri alati; un viaggio in cui, uno dopo l'altro, si aprono davanti agli occhi del lettore scenari fantastici dove si muovono dei e uomini, animali reali e creature immaginarie, e in cui s'intrecciano osservazioni naturalistiche, rievocazioni storiche, tradizioni popolari, considerazioni metafisiche e morali.

L'universo che si disvela non è popolato solo di uccelli (dal colibrì all'aquila, dall'airone allo struzzo) e insetti (dall'ape alla farfalla, dallo scarabeo alla mantide religiosa, dalla mosca alla zanzara), ma anche di esseri

fantastici scaturiti dalla fantasia umana, come il grifone, l'ippogrifo, l'alcione, la fenice, le sirene alate, le arpie, le strigi, i vampiri, il caradrio, il basilisco, l'uccello Rokh, oltre che, naturalmente, di angeli e demoni.

Alfredo Cattabiani, pur mostrando come il simbolismo antico occidentale e orientale sia stato talora cristianizzato, situa ogni simbolo nel suo contesto e offre, grazie ai numerosi esempi tratti dalle arti figurative, la possibilità di interpretare correttamente quadri, sculture, emblemi, rappresentazioni religiose e raffigurazioni architettoniche. Un'opera unica, improntata da una sorta di amore "religioso" per l'universo animale, che può essere letta come un'enciclopedia alla maniera di Plinio o come un vero e proprio itinerario sapienziale, e che suggerisce un maggiore rispetto per ogni essere vivente. Uno sguardo originale sull'immaginario del mondo alato e una straordinaria miniera di fiabe e leggende, di cui quel mondo è da sempre uno dei protagonisti più affascinanti.

Dal figlio del dottor Silvio Damiani, già dirigente a Genova della Società ILVA, riceviamo questo gradito ricordo di vita elbana

LA "RIRO"

di Riccardo Damiani

RIRO'. E' tassativo l'accento sulla O. E' un nome buffo che non dice niente a nessuno tranne che a me e a pochi altri della mia famiglia. E' il nome di una barca, una piccola barca di circa quattro metri, battezzata nella primavera del 1950 con tanto di sacerdote, di bottiglia di spumante e di viaggio inaugurale a gran pavese issato sull'albero e sulla vela. E' la barca di mio padre, il suo primo sogno realizzato, la sua isola all'interno della sua Isola. Costruita dai Fratelli Cattaneo, titolari dei più antichi cantieri navali di Varazze, unici oggi rimasti in Liguria a costruire barche in legno, è sbarcata all'isola d'Elba da un autocarro nell'estate dell'anno successivo. Il suo arrivo sulla spiaggetta dei Magazzini, destò inizialmente una grande curiosità, alla quale se-

guì un'altrettanto grande ammirazione. A quel tempo a Magazzini la popolazione era esigua e costituita essenzialmente da gente di mare, pescatori, barcaiuoli, ed il turismo non era ancora venuto a portare i suoi numerosi, colorati e sconosciuti personaggi che ora popolano questo borgo delizioso. L'ammirazione da parte dei Magazzinesi verso la sua barca aveva avuto per mio padre un grande valore, perché proveniva da gente che, come lui, di barche se ne intendeva e "di molto". Mi stavo dimenticando che mio padre era elbano. La RIRO' era, anzi è (perché esiste ancora), in mogano con fasciame all'inglese sopra la linea di galleggiamento e al di sotto di essa verniciata in tinta avorio; aveva (questo infatti non esiste più) un albero di circa sette metri

e nel suo insieme la barca era tutto un brillare di coppale, cromature ed acciaio inossidabile; nel suo equipaggiamento non vi era nemmeno un grammo di plastica. La sacca velica era in juta, la vela in tela di cotone e le stecche per tenderla in legno compensato. La gente, radunatasi intorno per quello che, al tempo, rappresentava per i Magazzinesi un grande avvenimento, sfiorava con le dita la barca, come per accarezzarla, arretrava di qualche passo per valutarne meglio le proporzioni e la linea veramente impeccabili. "Come è bella, è da tenere su un canterale!". Questa affermazione, uscita di bocca ad un anziano pescatore, è stato il complimento più bello che si potesse fare; il complimento di una persona semplice ma intelligente e sensibile in grado di co-